

## SESSO, DROGA E ROCK'N'ROLL

Beppe Bertolino



Quando si pensa alle grandi star del pop-rock internazionale, in particolare della musica anglo-americana degli anni 60 e 70, chi non ha a che fare direttamente con le professioni della e nella *Musica* le vede o le ricorda spesso solo affogate e perse nel lusso, negli abusi, avviluppate a volte in quell'aura caparbiamente e misteriosamente autodistruttiva tra eccessi pubblici e privati,

dimenticandosi un po' di quello che hanno lasciato.

Eccessi e stravizi ci sono e ci sono stati, alcuni esponenti dello sfavillante circo del rock'n'roll di quegli anni sono ancora qui e bellamente attivi, altri purtroppo no, ma alla base di tutto ci sta sempre la Musica, la sconfinata creatività di quel periodo, anche se non tutto quello che è stato pubblicato, soprattutto nel decennio 1965-1975, è da salvare.

In questi anni di ristampe di dischi, libri, collane editoriali, biopics e altri documenti audio-video ripescati, restaurati con grande perizia grazie alle tecnologie disponibili e messi a disposizione di tutti sui vari supporti e nei social più frequentati, sono usciti e stanno uscendo dagli archivi e talvolta anche da raccolte private di ex tecnici di ripresa, di fans e collezionisti, centinaia di versioni alternative di brani, cascate di foto e un numero impressionante di reperti video di quell'epoca d'oro per la musica e il costume. Sex and Drugs and Rock'n'roll è il titolo e il refrain martellante di un noto brano di Ian Dury, curioso artista, a metà strada tra il rock demenziale e l'esplosione del punk, pubblicato proprio nel 1977, anno considerato di inizio del movimento Punk. Sex, Drugs & Rock'n'Roll, una triade mai stanca di far proseliti e vittime. Non è una critica da puritano o da "senza macchia", ma una semplice constatazione storica, forse per annegare un po' il dispiacere che ci siamo persi in giovanissima età artisti e performers come Jimi Hendrix, Jim Morrison, Janis Joplin, Brian Jones e, un po' più avanti nel tempo, Kurt Cobain (1994) e Amy Winehouse (2011).

A parte la cruda e triste realtà legata ad abusi e in qualche caso a tendenze suicide-autodistruttive, che ci hanno portato via tante anime vibranti che avrebbero potuto dare ancora molto alla Musica, tutti questi Artisti in realtà trascorrevano la maggior parte del loro tempo in sala di registrazione, con gli strumenti in mano, con i loro fidati musicisti tra cavi, microfoni e cuffie. Alcuni (Beatles su tutti, seguiti a ruota dai P.Floyd), esigevano ed ottenevano la concessione degli studi di registrazione con fior di tecnici di sala a loro totale disposizione a qualsiasi ora per registrare; essi utilizzavano, a volte, lo studio come strumento musicale vero e proprio, sperimentando e perfezionando gli arrangiamenti per i loro dischi, alcuni ritenuti giustamente autentici colpi di genio, quali ad esempio Pet Sounds dei Beach Boys, Sgt Pepper's dei Beatles e Dark Side Of The Moon dei Pink Floyd,

quest'ultimo proprio quest'anno in Marzo 2023, festeggia i suoi primi cinquanta gloriosi anni. Tutti questi dischi e altri sono capolavori senza tempo.

Jimi Hendrix, tra i primi a fare questo passo, assieme al suo sound engineer di fiducia Eddie Kramer, responsabile di tutte le registrazioni di Jimi mentre era in vita, per essere totalmente indipendente, decise di farsi costruire gli Electric Ladyland Studios, titolo poi dato ad un noto brano incluso nell'altrettanto noto LP doppio così intitolato e da molti considerato il suo capolavoro, penultimo album ufficiale da vivente.

Il resto del tempo queste mega stars lo trascorrevano in tour, nei camerini, sui bus, sugli aerei, sulle limousine che li scarrozzavano in giro per interviste, apparizioni televisive in talk show, premiere di film e altri eventi mondani.

Nelle lunghe sessioni si registravano take infinite per poi passare giornate a selezionare le migliori da inserire nell'LP, anzi sul nastro che poi sarebbe diventato lacca, per poi diventare LP. Erano occasioni anche per sperimentare nuovi strumenti come il primo sintetizzatore Moog Synthesizer, progettato da Bob Moog e utilizzato per la prima volta ad Abbey Road dai Beatles nel 1969, il Mellotron, prototipo del campionatore, utilizzato da Beatles, Moody Blues e poi da Genesis e King Crimson, l'Hammond Organ, organo elettromeccanico, che Jon Lord dei Deep Purple e Keith Emerson (Emerson, Lake & Palmer) usarono sempre. Furono inventati pure gli effetti per chitarra, il "Fuzz", lo "Univibe" e il "Wah Wah", utilizzati da J.Hendrix, Clapton, J.Beck, G.Harrison, J.Page. E poi ci fu il Sitar indiano, introdotto nella musica occidentale grazie ai Byrds e George Harrison, proprio nel 1965 (lo si ascolta per la prima volta su Norwegian Wood dei Beatles, in Rubber Soul), grazie agli incontri con la Musica Indiana e con il suo più noto interprete Ravi Shankar, che teneva allora negli Usa concerti e seminari che suscitavano grande curiosità ed interesse.

Tra il 1965 ed il 1975 si viveva un periodo non facile dal punto di vista sociale, tra rivolte studentesche, manifestazioni violente sia in Europa che in USA, la cortina di ferro, la guerra fredda tra USA e URSS, la guerra in Vietnam e in tutta l'Indocina, Nixon e il Watergate, gli omicidi di M.Luther King, di Malcom X, di Robert Kennedy, i primi atti terroristici in Italia (Piazza Fontana nel 1969). Mettiamoci poi lo scioglimento dei Beatles nel 1970 che chiudeva un'era e, cosa ben più pesante socialmente, l'inizio della diffusione massiccia dell'eroina che usciva clandestinamente dal Vietnam per invadere come una piovra velenosa le città e le strade americane diffondendosi in pochi anni come un cancro ovunque nel pianeta.

Tornando alle abitudini delle nostre rock stars, finiti i turni di registrazione, che si prolungavano spesso sino a notte fonda, per la rimanente parte della nottata capitava di frequente di partecipare a festine e festone (il termine party lo si usa spesso nelle canzoni di allora), dalla durata e dall'esito indefiniti ed imprevedibili, nei club o nelle lussuose dimore di amici, manager e colleghi, dove poteva accadere di tutto. Molti sono oggi i miracolati sopravvissuti ai bagordi dell'epoca, soprattutto nei primi anni 70, tra i quali Eric Clapton, Robert Plant, Jimmy Page, gli Stones, Ringo Starr ed Elton John. John Lennon proprio nella fase della sua vita in cui stava riprendendo equilibrio e musica, ha trovato

una morte assurda per mano di uno squilibrato, lasciando un vuoto incolmabile. Il sogno e la possibilità che 4 ragazzi di Liverpool tornassero insieme svanivano in quel freddo e buio 8 Dicembre 1980.

Tutto questo per ricordare che, a modesto parere di chi scrive, vizi e stravizi a parte, in quel periodo storico, tra il 1965, allargandoci pure di un decennio fino al 1985, sono stati realizzati e pubblicati i migliori dischi della storia del pop-rock mondiale, con tantissimi brani che ogni cover band di ogni generazione ha suonato e continua a suonare.

Quando riascolto ed eseguo quei brani, mi si rinnova la convinzione che, oltre alle vite o per meglio dire agli stili di vita di questi personaggi, pur affascinanti e spesso borderline, e che devono o avrebbero dovuto rimanere privati, quello che conta e rimane è la Musica: quella sgorgata in cascata libera e resa immortale da quei *geniacci* dalle magiche manine in un particolare ed irripetibile contesto socio-antropologico, quello appunto anglo-americano, dove ha potuto svilupparsi anche grazie al determinante apporto di risorse umane e materiali da parte dei discografici di allora dal fiuto anche malandrino. Non esisteva, come oggi, l'autoproduzione: solo pochi, infatti, se lo potevano permettere tra la gente comune, perché l'utilizzo degli studi professionali era molto oneroso e l'attrezzatura professionale di un certo livello per produrre la propria musica nel proprio *homestudio*, come si può fare ora, era per lo stesso motivo davvero inarrivabile.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova  
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile  
Luigi la Gloria  
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore  
Anna Valerio  
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale  
Gianfranco Coccia

[www.riflessionline.it](http://www.riflessionline.it)